



Terremoto I morti sepolti dai parenti

le proprie mani. Intanto continuano gli ordini contraddittori. L'inefficienza dello Stato lo scaricabarile delle responsabilità. Drammatiche testimonianze dei terremotati. Nella foto: Vigili del fuoco al lavoro in una casa danneggiata

A PAGINA 10

Fatto nascere un mese prima per salvare i fratelli

lissima parte del suo midollo osseo in Nicholas e Kelly perché ha le stesse caratteristiche genetiche e potrebbe arrestare la rarissima malattia dei fratelli

A PAGINA 4

Berlusconi deve rinunciare alle nozze segrete

degli sposi i coniugi Craxi. Le nozze avrebbero dovuto essere celebrate alla vigilia di Natale, ma sua Emittenza aveva pensato di anticipare tutti con una mossa a sorpresa. Un giornalista «spione» ha fatto saltare il piano segreto

A PAGINA 11

Buco all'Inps servono 58.500 miliardi

complessivi delle gestioni previdenziali. Pensino in media arrivano dopo 2 mesi e 6 giorni addirittura in tempo reale col sistema «pensione subito»

A PAGINA 13

Editoriale

Lo Stato «invisibile»

NICOLA TRANPAGLIA

In un saggio di otto anni fa, Norberto Bobbio definiva la visibilità del potere come uno dei principi fondamentali dello Stato costituzionale. «La pubblicità - egli scrive - è la regola, il segreto, l'eccezione, e a ogni modo è un'eccezione che non deve far venir meno la regola, giacché la segretezza è giustificata, non diversamente da tutte le misure eccezionali, soltanto se è limitata nel tempo».

Ebbene, dobbiamo dire che se una cosa è mancata nella storia repubblicana, questa è stata proprio la visibilità. Il segreto, da fatto eccezionale, è diventato la regola. I misteri sono cresciuti fino a costituire una zona d'ombra che copre vicende decisive dell'ultimo quindicennio e quello che sempre Bobbio chiama «criptogoverno» appare come l'istituzione occulta con cui l'opinione pubblica oggi gli storici domani devono fare i conti per comprendere come veramente sono andate le cose.

E non passa giorno, in quest'ultimo scampolo di 1990, che nuovi, importanti tasselli si aggiungano a comporre un puzzle gigantesco che non sappiamo ancora quando potremo completare ma per il quale occorre, senza alcun dubbio, qualcosa di più di un rapido dibattito parlamentare o di audizioni, più o meno limitate.

Scelgono le forze politiche responsabili (con la maggior sollecitudine possibile) lo strumento più idoneo all'accertamento della verità, si tratti della commissione d'inchiesta parlamentare o di altro, ma sappiamo, queste forze, che l'opinione pubblica democratica non può accantonare il problema o accontentarsi di una sommaria ricostruzione d'insieme. Ogni cittadino ha diritto di sapere se il potere invisibile ha di fatto governato al posto di quello visibile se il «criptogoverno» ha guidato il corso della politica italiana al di là degli anni Cinquanta per impedire lo spostamento a sinistra del paese, l'accesso delle classi lavoratrici alla gestione della cosa pubblica.

Le testimonianze di questi ultimi giorni mettono il dito sulla piaga più dolorosa dei misteri d'Italia: quella che riguarda gli anni Settanta e l'attentato alla loggia P2. Non può non colpire in questo senso la circostanza ricostruita fatta da uno dei capi storici delle Brigate Rosse, da tempo apertamente dissociato, come Alberto Franceschini, che ha ricordato ai giudici due particolari di grande importanza: 1) che documenti riguardanti con ogni probabilità la nascita della P2 e in ogni modo un'associazione segreta anticomunista formata da un migliaio di militari e civili furono sottratti nel 1974 a lui e a Renato Curcio al momento dell'arresto e non ricomparvero al successivo processo; 2) che il memoriale e le lettere di Moro acquisite dalle Br nel 1978 e ricomparse mesi fa in via Montenevoso, ebbero la stessa sorte e che questo è del tutto inspiegabile alla luce della strategia brigatista. Di qui qualcosa di più di un'ipotesi che nel '78 non le vere Br abbiano condotto l'affare Moro fino all'assassinio del leader democristiano, ma i servizi segreti e forze politiche anticomuniste. Del resto Franceschini ricorda anche - come altri ex terroristi che lo hanno più volte detto negli anni scorsi a chi scrive - che più volte negli anni Settanta, notarono che la polizia li sorvegliava da vicino ma non li arrestava. Venne spontaneo, non solo a Franceschini, chiedersi chi e quanti erano gli agenti che venivano infiltrati nelle Br e a quali fini.

Questa testimonianza si aggiunge all'audizione del generale Giovanni Romeo, dirigente del Sid negli anni Settanta. Romeo ha dichiarato che il reparto D dei nostri servizi segreti ha seguito da vicino i terroristi rossi e ha infiltrato i suoi agenti nell'organizzazione.

Ma a questo punto, anche se il puzzle non è ancora completo in tutte le sue trame, il cerchio davvero si chiude. La funzione «stabilizzatrice», invece che «destabilizzante» dei terroristi, rosso e nero appare chiara e del tutto verosimile tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta e si salda inevitabilmente con una collusione stabile tra i vertici dei servizi segreti e una parte (non sappiamo quanto consistente) della classe dirigente al potere ininterrottamente dalla caduta del fascismo.

In questo senso, il problema politico attuale, come alcuni leader socialisti di rilievo, da Giuliano Amato a Claudio Martelli, hanno ormai apertamente riconosciuto, non è tanto la storia dell'organizzazione Gladio negli anni Cinquanta quanto la vicenda almeno trentennale, della lotta condotta da una parte della classe dirigente democristiana e laica contro qualsiasi ipotesi di riforme e di alternativa democratica: una lotta, aggiungiamo noi che non ha esitato a servirsi di volta in volta di ufficiali corrotti, di terroristi fanatici e ciechi, di piduisti e magari di mafiosi (come altri documenti suggeriscono), pur di rendere innocui i socialisti al potere e impedire ai comunisti di accedervi.

Se le cose stanno così, non si può non ricordare che si tratta di una partita decisiva per le sorti della democrazia repubblicana. Una democrazia che, invece di assicurare il massimo controllo dei cittadini su chi gestisce il potere, vieta all'opinione pubblica di conoscere momenti essenziali come la verità sulle stragi e sulle vittime degli anni Settanta e Ottanta, si condanna da sola.

Toma il gelo sul Golfo: Baghdad annulla per ora l'incontro negli Usa previsto per domani Andreotti al vertice di Roma: «Il tempo per parlare non è ancora scaduto»

Aziz non va da Bush Ma l'Europa insiste per il dialogo

Tarek Aziz non volerà a Washington. Il governo iracheno ha cancellato i colloqui di lunedì alla Casa Bianca. Da Baghdad filtrano indiscrezioni secondo le quali il ministro degli Esteri di Saddam avrebbe chiesto alla Cee di far tappa comunque a Roma anche senza aver incontrato Bush. Dai Dodici per ora nessuna risposta ufficiale. De Michelis: «Aspettiamo fino a Natale, poi vedremo». A Roma chiusi i lavori del summit dei Dodici.

OMEROCIAI SILVIO TREVISANI

Il ministro iracheno domani non incontrerà Bush. Il viaggio di Tarek Aziz a Washington è saltato, il governo iracheno - dopo il monito di Bush - non ha dato il via libera alla missione. Salterà anche il viaggio a Roma e l'incontro con i Dodici? Da Baghdad sono filtrate indiscrezioni secondo le quali Aziz avrebbe chiesto alla presidenza della Cee di poter far tappa a Roma anche senza aver visto Bush. Dai Dodici per ora solo stretto riserbo. Nessuna risposta ufficiale.

Il ministro De Michelis: «L'Europa è sempre fortemente impegnata per una soluzione pacifica della crisi. Aspettiamo fino a Natale poi si vedrà». Intanto a Roma si sono concluse le due conferenze intergovernative sull'unità politica ed economica dell'Europa. Il secondo vertice romano ha chiuso i battenti positivamente e l'Europa diventa davvero dei Dodici, superando così lo strappo con l'Inghilterra consumato ne l'era della Thatcher. Non tutto è però risolto. Il difficile deve ancora avvenire. Lo scontro tra i fautori di un'Europa centralista e i sostenitori di quella a vocazione federale, terra ancora banco Ribadita, la scelta di sostegno a Gorbaciov e di invio immediato di aiuti all'Urss.

ALLE PAGINE 3 e 5

«Patrucco dannoso sindacalisti bravi» I voti del ministro

Con un attacco durissimo, personale, al vice presidente della Confindustria («Patrucco è dannoso»), il ministro del Lavoro ha messo la «sua» parola fine alla lunga e tormentata vicenda del contratto dei metalmeccanici. Un contratto senza grandi novità - ha detto - il cui unico merito sembra quello di essersi concluso secondo la strada suggerita dallo stesso Donat Cattin. Migliore di quello pubblico.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un giorno dopo la conclusione della lunga maratona del contratto, Donat Cattin convoca i giornalisti al ministero del Lavoro. Un po' per avere su di sé l'esclusiva del riflettore, un po' per togliersi - anche lui - qualche sassolino dalla scarpa. Il più grande si chiama Carlo Patrucco, il vice presidente della Confindustria colpevole di avere attaccato pesantemente il ministro nei giorni scorsi. «È stato lui - dice Donat Cattin - il più dannoso nella trattativa».

Sufficienti invece le pagelle degli altri protagonisti della vicenda dello stesso Pmi/Inflar, dei sindacati e, un po' a sorpresa, per il professor Mortillaro, il «falco». Sotto accusa anche gli imprenditori pubblici. «Hanno fatto un contratto senza fantasia», ma anche quello firmato sotto i suoi occhi - dice - non lo entusiasma poi tanto.

A PAGINA 13

Ancora scontri in Albania Carri armati a Tirana

Incidenti a Elbasan ed Argirocastro



Una immagine ripresa dalla televisione dei disordini di Teri in Albania ad Elbasan

A PAGINA 3

Un'intervista al senatore Anderlini che rivela gli omissis «ufficiali» del piano Solo Gualtieri e La Malfa smentiscono il Sismi «Molti indizi legano gladiatori e golpisti»

Gualtieri conferma. Nonostante la smentita «pilotata» del Sismi e le accuse di alcuni settori democristiani, il presidente della commissione Stragi ha ribadito quanto affermato giovedì: «Tra Gladio e Piano Solo - aveva detto - c'è un legame». Intervista al senatore Anderlini che nel 1968 denunciò alla Camera l'uso strumentale degli «omissis» della relazione Manes. «Lì dentro c'è solo una piccola parte della verità».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non sono bastate le dure critiche di alcuni democristiani e l'ambigua velleità del Sismi che tentava una maledetta smentita, confondendo Gladio e Piano Solo. Il senatore repubblicano Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, ha confermato, punto per punto, quanto sostenuto pubblicamente a San Mauro. «È molto probabile, quasi certo - aveva detto giovedì - che la base di capo Marrargiu doveva essere utilizzata se fosse scattato il golpe De Lorenzo» ferì, da Cesena, Gualtieri ha semplicemente aggiunto: «Non ho mai detto che quelle informazioni le abbia avute dal Sismi» e non ha voluto confermare (come sostengono alcuni parlamentari della commissione Stragi) che giovedì abbia avuto un colloquio telefonico con il direttore del servizio segreto militare, Fulvio Martini il segretario del Pli, Ugo La Malfa, volendo sottolineare la veridicità delle dichiarazioni di Gualtieri, ha detto: «Quello che sta emergendo

può portare nuova luce sulle trame eversive condotte dal generale De Lorenzo e sulle responsabilità che sfiorarono poi nella loggia P2». E sulla vicenda Gladio-Piano Solo è intervenuto indirettamente lo stesso Andreotti. Rispondendo ad una specifica interrogazione su «capo Marrargiu e Piano Solo», il presidente del Consiglio ha detto che la risposta è contenuta nella carte che invierà al Parlamento.

Degli «omissis» apposti alla relazione Manes ha parlato, in un'intervista all'Unità, il senatore Luigi Anderlini, che nel 1968 denunciò l'uso strumentale delle censure. «Negli omissis c'è solo una piccola parte della verità - ha detto - forse esistono altri omissis occulti, di cui ignoriamo l'esistenza. Come seppi cosa c'era scritto? Fu lo stesso generale Manes, tramite il parlamentare socialista Pasquale Schiano, che ci fece arrivare le carte».

A PAGINA 7

Craxi avverte la Dc «O il mio referendum o si rischia la crisi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi vuole il referendum propositivo per l'elezione diretta del capo dello Stato. Lo ha ribadito ieri a Napoli in un discorso che non ha risparmiato polemiche nei confronti della Democrazia Cristiana e del suo segretario. «La Dc - osserva il leader del garofano - ha avanzato proposte di riforma elettorale francamente inaccettabili. Ora non può opporsi al referendum. Gli argomenti usati da Forlani mi

ricordano i tempi della Madonna pellegrina». Craxi non dà assicurazioni sulla sorte della legislatura. «Se individuiamo delle questioni per cui valga la pena degli impegni importanti», riferendosi ai rapporti con il Pci, il segretario socialista ha detto: «La proposta di unità socialista non è la proposta di un partito unico, ma di un dialogo ravvicinato tra due forze socialiste che collaborano».

A PAGINA 9

Prima sentenza in Italia (coinvolta la Sai) sull'uso dei computer «Ai videoterminali si lavora così» Il pretore di Torino detta le regole

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990
con l'Unità



un altro
grande libro
per bambini
da 0 a
100 anni

Giornale + libro L. 3000

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Per la prima volta nella storia giudiziaria italiana i video terminali di un computer trovano posto nella sentenza di un pretore penale. E vengono indicati come la causa di possibili malattie professionali tanto da portare alla condanna dei dirigenti di una azienda (la sentenza è stata poi sospesa perché nel corso dell'istruttoria l'azienda stessa ha ristrutturato radicalmente l'ambiente di lavoro incriminato). Ad avviare l'inchiesta è stato nel 1988 il pretore di Torino Raffaele Guarinello, già noto per aver condotto tra mille difficoltà la vicenda giudiziaria sulla violazione dei diritti all'interno delle fabbriche Fiat. La sentenza è di quelle destinate, si dice in

questi casi, «a fare giurisprudenza». Insomma a fare storia, nel suo piccolo, nel campo della tutela del lavoro. E infatti, per incredibile che possa apparire, la prima volta che un tribunale prende in esame la nocività dei video terminali ad anni di distanza dal loro uso massiccio nelle aziende. Finalmente cade, in questo modo, l'alibi che ha bloccato finora ogni analogo tentativo di denuncia da parte dei sindacati, quello della totale arretratezza delle nostre leggi. Cosa assolutamente vera in attesa che venga recepita anche in Italia la legislazione europea. Ma intanto, sembra voler dire il pretore qualcosa di più di fare

A PAGINA 13

Santità, parliamo di Ogino-Knaus

LIDIA RAVERA

Qualunque forma di calcolo scongiuro o speranza, se è finalizzato a ridurre le possibilità che dal rapporto sessuale fra un uomo e una donna nasca un figlio, è esecrabile, vietato, immorale. Come? Anche l'uso parziale alternativo del calendario? Sì, e anche quel patto diabolico con il mercurio del termometro per evitare certi giorni, certe fasi lunari, certe predisposizioni a germogliare. L'ha detto Giovanni Paolo II ricevendo i partecipanti all'incontro promosso dal Centro studi e ricerche per la regolazione naturale della fertilità.

Provate ad immaginare la tempesta scatenata nel cuore e nell'anima dei poveretti, presumibilmente tutti cattolici o osservanti che, pur ascoltando con la dovuta deferenza, si trovavano a dover dominare pensieri molesti del tipo «E adesso chi glielo dice a mia moglie?», oppure «Permetto a mia figlia di peccare o divento ventiquattro volte nonno?». Per non parlare dei

sensi di colpa. Dio padre onnipotente perdonerà mai tutte quelle marce indietro, quei lieti «stasera si può» che lei mi diceva ridendo, con le stelline negli occhi, tutta contenta di insegnare ai figli gli usi e costumi di come si vive? Provate e immaginare la disperazione dei sacerdoti cui si smarriranno definitivamente le ultime pecorelle rimaste. Gloriose pecorelle che non abortivano, rifiutavano l'ecografia perché i doni di Dio non bisogna scartarli prima del tempo, non usavano il profilattico perché non si fa, rischiando l'Aids degli innocenti (succede anche alle donne più limpide, basta che non siano a giorno delle brucconate del marito), e si affidavano, ciecamente e coraggiosamente (io non sarei qui se fosse stato un metodo sicuro) al caro vecchio

Ogino-Knaus, alla curva termica o a qualche porta fortuna (un santino della Goretti morta vergine). Che cosa durano i parroci alle parrocchie cui viene strappata anche la chance dell'astinenza periodica?

Vorrei essere una mosca e svolazzare sopra i confessionari. Diranno «Non dovete prevedere la natura», è peccato anche prevenire? Diranno «Dovete essere come le cagne, come le gatte, come le mucchine», e se quelle lamenteranno che il marito non è come il cane che gli va solo in certi periodi, a lui gli va sempre, risponderanno pazienza. Diranno siamo nati per soffrire e alle donne, visto che sono care al cielo, tocca la parte più grossa.

Forse, i più evoluti, quelli che hanno visto l'Asia, quelli che abitano dalle parti delle stazioni e possono contare le lacrime ai venditori di accendini: quelli che hanno idea di quanto è pieno il mondo e di quanta fame c'è in giro, di-

ranno alle parrocchiane di non avere più rapporti con l'uomo. Ma allora come la metterà il Papa con quell'altra conquista civile che abortisce? Darà il permesso di divorziare, visto che dalle famiglie dei cattolici osservanti insieme all'egoismo sarà bandito anche l'amore? Quel trovarsi e abbracciarsi e darsi gioia alla fine di una giornata che, quando lo si desidera in due non è egoismo anche se non produce figli.

Vorrei essere una mosca bianca ed essere ricevuta dal Papa, perché ho a cuore anch'io, dall'opposta sponda culturale e ideale, il tema della crisi dei valori. Il fantasma dell'emancipazione egoista tutta camera e jet set, che i bambini vuole prenderli biondi da Bulgar per giocarli la sera di Natale e restituirli a Santo Stefano non allegria sinistra soltanto all'ombra dei tabernacoli. Anche la confraternita dell'eguaglianza

comunista presupporrebbe un mondo di generosi e solidali, e in questi ultimi anni sta facendo un bel po' di conti, a perdere, ma con coraggio e senza l'ausilio dei precetti infallibili. Non so, caro Papa, se l'egoismo rischia di precludere l'accesso al regno dei cieli, di sicuro degrada la permanenza su questa terra. Se fossi una mosca bianca e fossi ricevuta da lei, aprirei volentieri un dibattito sul tema controllo delle nascite ed egoismo. Chi è egoista? Secondo me è egoista chi scaglia nel mondo un essere umano tutte le volte che ne prova desiderio. Chi antepone la salvezza della sua anima (una faccenda davvero personale) al benessere materiale e morale di una creatura indifesa. Chi non ha neppure la forza necessaria per esaminare lo stato del pianeta, del paese, del quartiere, del palazzo in cui abita, prima di condannare a nascere figli di Dio di cui Dio certo non si occuperà personalmente.